

Umberto Aluni Brecolenti

RACCONTI DAI PONTI

Pillole di ironica realtà

a cura di

Sandro Allegrini



Morlacchi Editore

Coordinamento editoriale: Sandro Allegrini

Impaginazione e copertina: Martina Galli

ISBN/EAN: 978-88-9392-407-8

Prima edizione: 2022

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022, per conto dell'Editore Morlacchi, presso
la tipografia Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

<i>A volte ritornano</i> di Sandro Allegrini	5
<i>Nota introduttiva</i> di Leonardo Varasano	9
<i>Nota editoriale</i>	11
RACCONTI PAESANI	13
<i>Pillole di saggezza popolare</i> di Sandro Allegrini	85
PROVERBI E DETTI IN DIALETTO	87
PHOTO GALLERY – <i>Com'eravamo</i>	103



A VOLTE RITORNANO

Si dice “A volte ritornano”. Battuta che si adatta a *Perugia vista dai Ponti. Il ritorno*. Quello di Umberto Alunni Breccolenti non è però un “vero” ritorno, perché lui non si è mai allontanato dal suo paese. Di cui ama ogni angolo, ogni personaggio.

Compaesani osservati, e raccontati, con occhio affettuoso, anche se non privo di ironia. Un’ironia che Umberto è capace di usare, prima di tutto, verso se stesso, dato che si sente parte integrante di quella comunità. Una comunità di cui il Nostro (architetto di professione/affabulatore di convinta elezione) è in grado di raccontare storia e storie, principalmente quelle buffe e ridicole, ma senza ‘mettere in ridicolo’. Perché i suoi personaggi non sono figurine da operetta, ma uomini e donne in carne e ossa, animati dalle migliori intenzioni, compresa quella di ironizzare verso se stessi. Che è il mestiere più difficile di questo mondo. E sono coscienti di dire una sciocchezza, di comportarsi in modo ridicolo. Lo fanno – si direbbe – in piena consapevolezza e complicità. Perché il perugino, che sia del centro o di fuori le mura, ogni tanto si diverte a “fa’ l bucciotto”. Che non significa svilirsi, ma atteggiarsi a finto tonto, come il bambino furbetto che sa di accaparrarsi indulgenza e comprensione anche quando commette una birichinata. Soprattutto.

Insomma: il segreto di Umberto, e dei suoi compaesani del Ponte (di tutti i Ponti fuori le mura, ma in specie quello della Valle dei Ceppi!), consiste soprattutto nell’essere seri... senza prendersi troppo sul serio.

Seri, ma non seriosi. Soprattutto non noiosi. Perché la serietà è roba di sostanza. Mentre la “seriosità” ha sempre qualcosa di fasullo e supponente. Insomma: si può sorridere e far sorridere. Ben sapendo che le figuracce vere le fanno quanti vogliono atteggiarsi a ciò che non sono, dandosi importanza, facendo la faccia compunta.

Un sorriso può anche diventare una risata, qualche volta. Aperta, mai sguaiata. Ma è soprattutto indice d’intelligenza, di complicità. Il sorriso di Umberto – e quello che lui è in grado di suscitare – è disteso e mai nervoso, duraturo, moderato, esprime una certa profondità emozionale. Anche.

Per strapparci un sorriso (e Umberto riesce a farlo spesso) ci vogliono le parole giuste, dette con l'intelligenza del cuore. Emozionandoci.

Anche la risata può essere liberatoria, ma non deve andare a discredito di qualcuno, risultando come una beffa, un'espressione di superiorità. Insomma: prendere in giro, senza dileggiare. Si può ironizzare su chi combina marachelle o commette una *gaffe*, ma non su chi ha la gobba.

Si dice "Non sorridiamo perché qualcosa di buono è successo, ma qualcosa di buono succederà perché sorridiamo". Insomma: il sorriso è foriero di buon evento.

Non è uno sghignazzo, uno sberleffo, uno sfottò. Ma una prova di comprensione, di complicità. Come dire: "Rido della tua battuta, del tuo comportamento, perché mi ci riconosco: è capitato anche a me". Umano, troppo (felicamente!) umano.

Quando Umberto propone i suoi personaggi buffi non lo fa con acrimonia. Il fine non è quello di mostrare quanto sono cretini (e quanto invece siamo intelligenti, e superiori, noi lettori), ma quanto noi stessi ci riconosciamo nei loro limiti, nelle loro *boutades*. Uscite fuori luogo, battute fulminanti: sono questi gli inneschi che caricano la molla delle nostre reazioni divertite. Perché sono gli stessi personaggi a compiacersi del loro fare maldestro, delle proprie inadeguatezze. E sembrano dirci: "Guarda che non ci sono, ma ci faccio. Così mi diverto anch'io!".

La *Perugia vista dai Ponti* di Umberto offre anche uno spaccato antropologico di convinta peruginità. Ad esempio, l'abitudine a ribattezzare le persone col soprannome. Tendenza ereditata dai nostri progenitori romani i quali aggiungevano (di necessità) al *nomen gentilicium* (quello di famiglia) il *cognomen*, ossia il soprannome (divenuto poi il nostro "cognome"). Ai Ponti, se cercate qualcuno indicandone il cognome, fanno finta di non conoscerlo. Aggiungono però la domanda "Ch'j dicno?", ossia "Come lo chiamano?". E, sentito il soprannome, diventano precisi, spiegandovi dove abita e dove potete trovarlo.

Ecco perché i personaggi di Umberto, indicati col semplice soprannome (o col patronimico o matronimico, intendendo il nome o soprannome di babbo e mamma, o l'eteronimo di famiglia), non si offendono. È convenzione accettata e condivisa quella di indicarsi col nomignolo, personale o familiare.

Dunque, scoprire (nel secondo) i nomignoli dei personaggi del primo volume è come farci rintracciare delle vecchie conoscenze, perfino degli amici.

La confidenza che Umberto ha coi suoi protagonisti diventa anche la nostra. Ci pare di conoscerli, di ritrovarli coi soprannomi ormai familiari: dal prete alla vicina di casa pettegola, da colui che alza un po' il gomito a quello abituato a dir balle. E li incontriamo come ce li saremmo aspettati: tali e quali.

È per questo che ritengo *Perugia vista dai Ponti. Il ritorno*, sia un ritorno a casa. Un libro fondamentale. Di più: necessario.

Sandro Allegrini



NOTA INTRODUTTIVA

Il grande e colorato mosaico della peruginità si arricchisce di un nuovo, prezioso tassello. Con questo piacevole volume Umberto Alunni Breccolenti riesce infatti ad offrire una prospettiva particolare, significativa: quella proveniente dai “Ponti”, quella offerta dalla porzione del territorio comunale che lambisce il fiume Tevere, a partire da Pontevalleceppi. Da questo angolo visuale l’Autore propone effervescenti spigolature di vita quotidiana. Lo fa attraverso racconti brevi, talvolta brevissimi, sempre efficaci e veri, ispirati a contesti e situazioni reali. Racconti in cui si incontra una grande varietà di tipi umani: dal fannullone al distratto e all’ingenuo fedifrago. In ognuno, o quasi, possiamo trovarci qualcosa che ci appartiene o che viviamo, situazioni buffe, scenette divertenti, gaffe. Il tutto sovrastato dal sorriso – che a più riprese contagerà il lettore –, dall’ironia e dall’auto-ironia: grande e rara virtù, quest’ultima, come correttamente avverte Sandro Allegrini nel contributo d’apertura.

Ai racconti di varie dimensioni – da quelli di pochissime, incisive righe, a quelli più robusti e articolati – si aggiunge una corposa teoria di proverbi e pillole di saggezza popolare. Una saggezza talvolta un po’ ruvida, ma sempre in grado di tradurre in parole il buon senso antico.

L’esito della sommatoria di racconti e proverbi ha prodotto questo volumetto agevole, godibile, perfino gioioso. Ricco della gioia genuina che scaturisce da quei sorrisi di cui c’è sempre bisogno.

Leonardo Varasano
Assessore alla Cultura del Comune di Perugia



NOTA EDITORIALE

I criteri di trascrizione del dialetto perugino extraurbano sono riconducibili al metodo divulgativo adottato dall'Accademia del Dónca, di cui l'autore è stato ed è attivo componente.

Per favorire la lettura, si è deciso di eliminare una buona parte dei segni diacritici, spesso ostici al lettore medio, cui il presente libro è destinato.

La lingua locale di Ponte Valleceppi è ricca di troncamenti e procede a singhiozzo, con andamento consonantico secco. Da qui l'esigenza di inserire qualche vocale utile ad addolcire la pronuncia o a rendere fluida la lettura.

Si sono lasciate certe asprezze che hanno la funzione di rendere la tipica calata della lingua perugina di fuori le mura.